

**Marilisa Lorusso**

## **I PROCESSI DI DEMOCRATIZZAZIONE IN ARMENIA, GEORGIA E AZERBAIJAN Ordinamento presidenzialista e modelli di sviluppo democratico<sup>1</sup>**

Allo scioglimento dell'Unione Sovietica molti osservatori ritenevano che le società post sovietiche avessero tutti i requisiti per adottare un modello pienamente democratico. L'alto livello di alfabetizzazione e la presenza di una classe intellettuale di alto profilo lasciavano presupporre che vi fossero tutti gli strumenti e la maturità intellettuale per operare una rielaborazione necessariamente complessa e articolata. La stessa desovietizzazione era interpretata come espressione – oltre che di una piena indipendenza nazionale da parte delle componenti federali – di una domanda di maggiore democraticità nella gestione dello Stato e delle sue risorse. Per questo si riteneva, in verità in modo piuttosto aprioristico e deterministico, che, dopo un necessario periodo di transizione, si sarebbe approdati a forme di Stato democratico, liberale e capitalistico di tipo occidentale, ritenuto il modello d'ispirazione e la meta della transizione.

La dottrina che descriveva tale passaggio è divenuta una vera e propria scienza d'analisi dei processi in corso, la transiziologia, termine che, dati i risultati spesso deludenti rispetto alle aspettative dei primi anni '90, ha assunto talvolta un valore dispregiativo, e ha dovuto poi confrontarsi con altre teorie.

I modelli di sviluppo delle società post sovietiche possono ad oggi essere raggruppati, secondo i diversi processi che li hanno caratterizzati, come a *progressiva democratizzazione, rivoluzionari, o ibridi democratici*.

Il Caucaso Meridionale si presenta come un *puzzle* dei tre modelli, piccolo microcosmo in cui la casistica che si è manifestata nello spazio ex sovietico si palesa in percorsi paralleli e differenti, ed è quindi laboratorio di analisi paradigmatico dei percorsi in atto su scala maggiore.

Armenia, Georgia e Azerbaijan sono legate fra loro dal forte modello presidenzialista, con un esecutivo forte e accentratore, che si esprime nella figura del Presidente della Repubblica, massima figura istituzionale e politica. Allo stesso tempo hanno vissuto vicende storiche e sono state luogo di scelte politiche differenti, che hanno portato ognuno dei tre Paesi a essere espressione, seppur con qualche forzatura schematica, di modelli di sviluppo diversi.

---

<sup>1</sup> Testo dell'intervento letto in occasione del Convegno ASIAC 2008: Asia Centrale e Caucaso. Percorsi di studio e ricerca, Levico Terme (TN) 27-28 giugno 2008

Tale differenziazione si manifesta nelle riforme costituzionali che hanno adottato le tre Repubbliche fra il 2002 e il 2005, soprattutto per quanto riguarda i rapporti fra l'Esecutivo monocratico presidenziale e gli altri organi di potere dello Stato.

### *I Modello: Transizione democratica, il caso dell'Armenia*

Il modello a transizione classica può essere applicato all'Armenia. Tale tipologia di transizione, che all'inizio degli anni '90 era considerata consona a descrivere i processi di democratizzazione di circa cento paesi su scala mondiale<sup>2</sup>, si descrive tramite cinque assunti. Il paradigma transizionale presuppone che allontanandosi da un regime dittatoriale, si approdi necessariamente a uno democratico, che tale processo si articoli in varie fasi (inizio di fermenti democratici, collasso del regime precedente, consolidamento di procedure e prassi democratiche), che le elezioni svolgano un ruolo fondamentale, che il contesto socio – culturale non sia un fattore rilevante ai fini del successo o dell'insuccesso dell'instaurazione di un regime democratico, che tramite un nuovo ordine istituzionale, *state building* e *democracy building* si rafforzino reciprocamente.

L'Armenia post sovietica è degli Stati sud caucasici il Paese che è stato in misura minore teatro d'improvvisi rovesciamenti di potere, e in cui la dialettica politica fra schieramenti anche radicalmente opposti si è mantenuta relativamente nei margini del quadro istituzionale previsto dalle indicazioni costituzionali. Non trascurabile eccezione è il noto episodio della sparatoria in Parlamento nel 1998, che decapitava la bicefalia dell'Esecutivo, con l'uccisione del Primo Ministro, che presiedeva Governo composto da membri competitori politici rispetto all'allora Presidente Robert Kocharyan. Anche gli eventi del marzo 2008, quando gli scontri fra i dimostranti sostenitori del candidato Levon Ter-Petrosyan che non riconoscevano gli esiti elettorali e le forze dell'ordine costavano la vita a dieci persone e portavano all'imposizione dello stato d'emergenza, peraltro particolarmente repressivo e destinato a essere preludio a modifiche legislative di lungo termine, pongono il Paese ben al di sotto delle normali prassi democratiche. Altri indicatori democratici permettono di far rientrare l'Armenia fra i Paesi che ancora non hanno raggiunto un pieno livello di democraticità.

Allo stesso tempo è l'unica fra le tre Repubbliche a non aver esperito colpi di Stato o episodi di guerriglia interni, e l'alternarsi delle figure politiche è sempre stato sancito da elezioni che peraltro

---

<sup>2</sup> Ovvero circa venti paesi del Sud America, venticinque dell'Europa orientale – spazio ex sovietico, trenta nell'Africa sub Sahariana, dieci in Asia e cinque in Medio oriente.

si sono svolte con la regolarità prevista dalla Costituzione. Le elezioni presidenziali si sono tenute nel 1991, nel 1996, anticipatamente nel 1998, per le dimissioni del Presidente Levon Ter-Petrosyan, nel 2003 e nel 2008, le elezioni parlamentari nel 1995, nel 1999, nel 2003 e nel 2007, rispettando quindi le disposizioni costituzionali del mandato quinquennale per la carica presidenziale e di quattro anni per la legislatura<sup>3</sup>.

Nel 2005 il Presidente Kocharyan otteneva l'approvazione attraverso *referendum* di modifiche costituzionali che, di fatto, rafforzavano la posizione del Governo di sua nomina. Per quanto riguarda, infatti, la fiducia al Governo, dopo la modifica costituzionale, l'articolo 74 non prevede più la decadenza dello stesso in mancanza di fiducia dell'Assemblea, bensì, in caso di voto di sfiducia espresso due volte nel lasso di tempo di due mesi al programma del Governo, lo scioglimento del Parlamento da parte del Presidente<sup>4</sup>. Lo scioglimento è altresì previsto su proposta del Presidente dell'Assemblea, se una proposta di legge che il Governo considera inderogabile viene respinta per tre mesi consecutivi<sup>5</sup>, per incapacità di prendere decisioni o di svolgere regolari sessioni<sup>6</sup>. Sebbene il potere del Presidente sia stato contratto nelle nomine del Consiglio di Giustizia<sup>7</sup>, secondo la logica del *check and balance*, altrettanto non si può dire rispetto al rapporto Esecutivo – Legislativo, soprattutto considerando che dal 1998 in poi non si sono più registrati conflitti fra Governo e Presidenza, e, anzi, il neoeletto Presidente Serzh Sargsyan è stato Primo Ministro e poi delfino elettorale del suo predecessore. Pertanto, l'Esecutivo - nella figura del Presidente e del Governo che pare sempre più legato a doppio filo con la massima carica dello Stato - risulta nettamente dominante rispetto al potere dell'Assemblea legislativa.

Se questa riforma appare quindi come un'involuzione rispetto alla precedente disposizione costituzionale, per quanto riguarda – come si è accennato – i rapporti Esecutivo – Giudiziario, è da accogliere favorevolmente la riforma sulla composizione e il funzionamento del Consiglio di Giustizia. Il numero dei suoi membri è ridotto da quattordici a tredici<sup>8</sup>, cioè nove giudici e due esperti giuristi, due di nomina presidenziale, e due del Presidente dell'Assemblea Nazionale. Precedentemente, invece, sia quattro dei giudici che gli esperti erano di nomina esclusivamente presidenziale.

---

<sup>3</sup> Ora, con modifica costituzionale dell'articolo 73, di cinque anni, Costituzione della Repubblica di Armenia.

<sup>4</sup> Art. 74.1, Costituzione della Repubblica di Armenia.

<sup>5</sup> Art. 74.a, Costituzione della Repubblica di Armenia.

<sup>6</sup> Art. 74.b e c, Costituzione della Repubblica di Armenia.

<sup>7</sup> Organo analogo al Consiglio Supremo della Magistratura, nell'ordinamento italiano.

<sup>8</sup> Art. 94.1 § 3, Costituzione della Repubblica di Armenia.

Come si può evincere comparando questi due emendamenti costituzionali, è in corso una transizione, e alcuni *standard* di democratizzazione vengono adottati, spesso su invito o consulenza di organizzazioni internazionali, ma allo stesso tempo le resistenze a riformare il paradigma di gestione della politica condizionano fortemente le prospettive e i tempi della transizione, il cui esito rimane pertanto incerto.

In tale contesto appare calzante la critica al modello transizionalista classico, che ha portato alcuni analisti ad adottare la definizione di “zona grigia”. Nella “zona grigia” vi sono attributi di democraticità, quali uno spazio riservato all’opposizione, elezioni regolari, una costituzione democratica. Allo stesso tempo, la capacità dell’opinione pubblica di incidere sull’agenda governativa risulta limitata, al di là del voto, la partecipazione alla vita politica è scarsa, vi è una notevole sfiducia verso la politica stessa e le istituzioni dello Stato, e si registrano abusi da parte degli organi di potere. Un problema rilevante è il così detto “sistema del partito e mezzo”, con un partito dominante che trascende le proprie funzioni e tende a compenetrare le aree di competenza prettamente statale. Alla luce di questo, l’intera competizione politica risulta falsata, nel momento in cui il partito dominante detiene virtualmente il monopolio delle risorse economiche, dell’informazione e del controllo degli organi di sicurezza. Si ricorda in proposito che il Partito Repubblicano è membro della coalizione di maggioranza dal 1995, quando si è presentato alle elezioni nell’Unione Repubblicana, venendo poi riconfermato insieme al Partito Popolare nel 1999, nella coalizione Unione. Ma, mentre quest’ultimo dopo la sparatoria in Parlamento è passato all’opposizione, il Partito Repubblicano ha confermato il proprio ruolo e l’ha ulteriormente rafforzato nella legislatura 2003 - 2007, occupando parte dello spazio politico, nella maggioranza, rimasto vacante per il passaggio all’opposizione di Stato della Legge. In coalizione con Armenia Prospera e *Dashnak*, dopo le elezioni del 12 maggio 2007, nell’Assemblea nazionale occupa 105 seggi su 131. È il partito da cui provengono quattro degli ultimi cinque Primi Ministri, e gli ultimi due Presidenti della Repubblica. In particolar modo il passaggio dal Presidente Kocharyan al Presidente in carica Sargsyan, sancito da voto elettorale, più che un’autentica alternanza al potere, risulta essere un trasferimento di potere all’interno di una persistente *élite* dominante.

### *Il Modello: Rivoluzione Colorata, il caso della Georgia*

La sfiducia verso il modello transizionalista, che vede come strumenti di democratizzazione le riforme, ha spinto alcuni a rivalutare uno strumento anti-costituzionale e tradizionalmente considerato poco democratico, la rivoluzione. La rivoluzione classica è caratterizzata da un

cambiamento repentino non attraverso gli esiti d'elezioni di un regime discredito e la rispettiva *élite* di governo e di potere, nel nome di nuovi valori o ideologia. Il passaggio è di norma violento – o di minaccia di violenza - e, una volta raggiunto il controllo dello Stato, la nuova classe dirigente implementa cambiamenti radicali. Valutando gli esiti, una rivoluzione può essere definita tale se implica un cambiamento di forma di Stato o di Governo. In tal senso si può indubbiamente sottoscrivere l'osservazione di Lucan Way, nel descrivere le così dette Rivoluzioni Colorate:

*By most social-science definitions, these events would not be considered revolutions, but rather changes of regime or simply authoritarian breakdowns. However, for simplicity's sake and in line with most observers of the color revolutions, I use "revolution" to refer to the postcommunist cases of authoritarian turnover.*<sup>9</sup>

La categoria di rivoluzione può essere applicata alle Rivoluzioni Colorate solo premettendo che trascende alcuni degli attributi fondamentali delle rivoluzioni classiche, incluso, forse, l'implicare un effettivo e radicale cambiamento di sistema.

Per quanto riguarda lo studio del contesto in cui si sviluppano come fenomeno, sono stati indicati alcuni requisiti fondamentali.

Il regime che precede quello rivoluzionario è tipicamente caratterizzato da un alto grado di autoritarismo, ma non è totalitario. Le opposizioni vi godono di una, sebbene limitata, visibilità, hanno un accesso garantito ad almeno un *media* di diffusione nazionale. In paesi in cui la privatizzazione è implementata, hanno la possibilità di ricorrere a circoli finanziari disillusi o lontani da quello dominante. La congiuntura politica perché una rivoluzione colorata avvenga sono le elezioni, presumibilmente teatro di brogli, alle quali lo stesso partito dominante si è presentato frammentato o avendo subito degli esodi al suo interno, e con il *leader* a chiusura di un mandato non rinnovabile, il che implica o una successione incerta o potenzialmente impopolare. Al contrario l'opposizione rivoluzionaria, ancorché composita, deve presentarsi compatta nelle proprie candidature. Le risorse sono un ganglio fondamentale: l'accesso ai *media*, la capacità di mobilitare le masse, inclusa la distribuzione di simboli e i *gadget* rivoluzionari, assicurando supporto logistico in caso di protratte manifestazioni od occupazioni, e di poter esercitare un'azione di monitoraggio del voto e di tabulazione parallela dei risultati. Sotto questo profilo gioca un ruolo fondamentale il supporto di organizzazioni internazionali o di singoli paesi, in via più o meno ufficiale. Fra gli *sponsor* delle elezioni sono indicate, di norma, ONG occidentali che operano nel paese e raccolgono o catalizzano il dissenso, soprattutto giovanile.

---

<sup>9</sup> L. WAY, *The Real Causes of the Color Revolutions*, in "Journal of Democracy", July 2008, Volume 19, n. 3, p. 67, nota 3.

Il fattore di legame con l'Occidente non si limita al contributo finanziario, ma si estende anche alla legittimità e l'ipotetico consenso internazionale di cui può godere la causa rivoluzionaria, nonché alla prospettiva di un eventuale ingresso in istituzioni o organizzazioni regionali o internazionali come l'Unione Europea<sup>10</sup> o la Nato. Questi sono in genere forti fattori acceleranti di spinte se non democratizzanti, certo occidentalizzanti, nell'opinione pubblica e/o nella classe politica. Così come l'effetto a catena, dovuto a precedenti in altri paesi, può essere uno dei motori che alimenta l'azione rivoluzionaria. Il Governo e l'*élite* uscente godono di limitato supporto popolare, per scarsa capacità nel ripartire le risorse economiche o lo Stato più in generale, incluso il controllo del territorio, sia attraverso il monopolio dell'uso della forza, sia per quanto riguarda l'integrità e la sovranità<sup>11</sup>. L'insieme di questi fattori può determinare il contesto ideale perché una Rivoluzione Colorata avvenga.

La Georgia del 2003 presentava tutti i requisiti elencati: il Partito di Shevardnadze aveva perso alcuni fra i suoi volti più popolari, inclusi i futuri fautori della Rivoluzione delle Rose. Lo stesso Presidente aveva manifestato la volontà di non candidarsi a nuove elezioni, creando un momentaneo *vacuum*, in concomitanza con lo svolgimento delle discusse elezioni parlamentari del mese di novembre. Era attivo sul territorio un movimento giovanile, altro caposaldo delle Rivoluzioni Colorate, *Kmara*, cui la TV dell'opposizione *Rustavi2* assicurava la massima visibilità. Al momento della presa della sede del Parlamento, le forze dell'ordine, che lo stesso Shevardnadze non aveva fatto intervenire, non avevano preso le difese dell'ordine costituzionale.

Se quindi la Rivoluzione delle Rose presenta un caso da manuale, con l'esclusione della presa della sede del Parlamento, di per sé un'anomalia nel panorama di assoluta non violenza che caratterizza le Rivoluzioni Colorate, cosa ha del concetto di rivoluzione classica? In che modo ha inciso sullo sviluppo del percorso democratico?

L'intento iniziale dichiarato era quello di ridurre il dilagante potere dell'Esecutivo trasformando l'ordinamento da presidenzialista a semipresidenziale. Una tale riforma avrebbe risposto al criterio di cambiamento di forma di Governo, potendo far rientrare la Rivoluzione delle Rose nella tipologia rivoluzionaria classica. Di fatto nel 2004 si è dato vita a una grande riforma costituzionale, inclusa l'istituzione della carica, prima inesistente, del Primo Ministro.

---

<sup>10</sup> Si sottoscrive peraltro la citazione, in riferimento all'adozione di forme procedurali occidentali nell'Europa Centro – Orientale da parte di paesi aspiranti membri o già membri dell'UE: “*Without a change in political culture, the formal adoption of institutions or norms may merely create an empty shell and possibly underminethe EU from within*”, J. RUPNIK, *From Democracy Fatigue to Populist Backlash*, in “*Journal of Democracy*”, October 2007, Volume 18, Number 4.

<sup>11</sup> Si noti a questo proposito la differenza fra la situazione in Armenia, con la vittoria riportata in Karabakh, e la Georgia, per le sconfitte in Abkhazia e Ossezia del Sud.

L'intero Capitolo IVbis della Costituzione georgiana è stato introdotto *ex novo* per comprendervi la formazione e la struttura del Governo.

Il Governo è composto dal Primo Ministro, il Vice Primo Ministro e i ministri<sup>12</sup>. È responsabile davanti al Presidente e al Parlamento<sup>13</sup>. Adotta decreti e risoluzioni in base a quanto prescritto dalla Costituzione, le leggi e gli atti normativi del Presidente che, per divenire esecutivi, devono essere firmati anche dal Primo Ministro<sup>14</sup>. Il Presidente può presiedere le riunioni di Governo su argomenti di importanza di Stato, e, in tal caso, l'atto adottato sarà di natura presidenziale<sup>15</sup>.

Il Primo Ministro è il Capo del Governo<sup>16</sup> e, in quanto tale, è l'artefice delle sue linee politiche e della sua organizzazione. Sottopone l'operato del Governo al giudizio del Presidente ed è responsabile per esso davanti al Presidente e all'assemblea parlamentare<sup>17</sup>. Sceglie gli altri membri del Governo con il consenso del Presidente e può rimuoverli<sup>18</sup>. In caso di dimissioni di un ministro, ne nomina un altro con l'autorizzazione del Presidente<sup>19</sup>.

La formazione del Governo avviene dopo le elezioni presidenziali. Consultatosi con il Parlamento, il Presidente sceglie il candidato alla carica di Primo Ministro, e questo, a sua volta, entro dieci giorni, i candidati ministri. Entro tre giorni poi il Presidente sottopone la compagine governativa al voto di fiducia del Parlamento<sup>20</sup>. Esso deve esprimere il 50%+1 delle preferenze del numero totale dei parlamentari sul Governo e sul suo programma. Ottenuta la fiducia, entro tre giorni il Governo entra in funzione. Il Parlamento può, *vice versa*, negare la fiducia all'intero Governo o a un suo membro<sup>21</sup>. Costui non potrà più essere riproposto. Invece il Presidente, se lo ritiene, può ripresentare la stessa formazione per un nuovo voto di fiducia entro una settimana<sup>22</sup>. In caso di diniego a concedere la fiducia ripetuto tre volte, il Presidente sceglie e nomina senza consultare il Parlamento un nuovo candidato, che a sua volta, in cinque giorni, forma il nuovo Governo che non verrà sottoposto al voto parlamentare. A quel punto il Presidente scioglie il Parlamento e indice nuove elezioni<sup>23</sup>.

Il Parlamento può presentare una mozione di sfiducia verso il Governo se così si esprimono almeno un terzo del numero totale dei parlamentari, e il voto di sfiducia deve essere espresso da almeno 50%+1 dell'intero Parlamento. Il Presidente può quindi o sollevare il Governo dall'incarico o

---

<sup>12</sup> Art. 78.2, Costituzione della Repubblica di Georgia.

<sup>13</sup> Art. 78.1, Costituzione della Repubblica di Georgia.

<sup>14</sup> Art. 78.3, Costituzione della Repubblica di Georgia.

<sup>15</sup> Art. 78.4, Costituzione della Repubblica di Georgia.

<sup>16</sup> Art. 79.1, Costituzione della Repubblica di Georgia.

<sup>17</sup> Art. 79.2, Costituzione della Repubblica di Georgia.

<sup>18</sup> Art. 79.5, Costituzione della Repubblica di Georgia.

<sup>19</sup> Art. 79.7, Costituzione della Repubblica di Georgia.

<sup>20</sup> Art. 80.2, Costituzione della Repubblica di Georgia.

<sup>21</sup> Art. 80.3, Costituzione della Repubblica di Georgia.

<sup>22</sup> Art. 80.4, Costituzione della Repubblica di Georgia.

<sup>23</sup> Art. 80.5, Costituzione della Repubblica di Georgia.

ignorare il voto del Parlamento. Ma, se esso si esprime nuovamente in tale senso con una nuova votazione fra il novantesimo e il centesimo giorno dal primo voto di sfiducia, il Presidente può o revocare il Governo o sciogliere il Parlamento e indire nuove elezioni<sup>24</sup>. Un altro strumento di cui si può avvalere il Parlamento per esprimere la propria sfiducia al Governo è adottare una mozione di sfiducia e votarla fra il quindicesimo e il ventesimo giorno dal momento in cui è stata presentata a maggioranza qualificata dei tre quinti del numero totale dei parlamentari. In caso non si raggiunga tale maggioranza, il Parlamento non potrà presentare una mozione di sfiducia nei successivi sei mesi. Se invece il voto raggiunge la maggioranza prescritta, il Presidente è costretto a sollevare il Governo dal suo incarico<sup>25</sup>. In tal caso, il nuovo candidato proposto deve essere differente da quello uscente<sup>26</sup>.

Il modello che emerge non risponde certo al criterio classico di semipresidenzialismo, e, nella prassi, il sistema presidenzialista è rimasto invariato. Il fatto che, nelle circostanze previste dalla Costituzione, il Presidente possa nominare o tenere in carica un Primo Ministro che non ha ottenuto la legittimazione o la fiducia del Parlamento, implica di per sé un forte squilibrio di potere fra Esecutivo e Legislativo, nonché una rilevante dipendenza dell'Esecutivo collegiale governativo da quello monocratico presidenziale, ben lontano da ipotesi di coabitazione, possibili in governi semipresidenziali.

La crisi politica di novembre, durante la quale parte dell'opposizione si è dichiarata non a favore di una nuova riforma semipresidenziale, ma di un passaggio a un sistema di tipo parlamentare, rivela il fatto che l'espedito rivoluzionario non ha risolto il nodo politico del ridimensionamento del potere presidenziale e di un'autentica redistribuzione democratica dei poteri all'interno dello Stato, uno dei requisiti chiave per un ordinamento democratico.

Peraltro, una conseguenza negativa di un cambiamento per via rivoluzionaria, è la frattura del *rule of law*, che può portare al discredito della prassi costituzionale e del rispetto della legalità. Pertanto, a un rivolgimento di tipo rivoluzionario, ne potrebbero seguire altri.

### *III Modello: Ibrido democratico, il caso dell'Azerbaijan*

Sia la transizione democratica che la rivoluzione descrivono un percorso di cambiamento, presumibilmente ritenuto necessario dalla maggioranza della popolazione, secondo il principio

---

<sup>24</sup> Art. 81.1, Costituzione della Repubblica di Georgia.

<sup>25</sup> Art. 81.2, Costituzione della Repubblica di Georgia.

<sup>26</sup> Art. 81.3, Costituzione della Repubblica di Georgia.



democratico che il potere appartiene al popolo e che le istanze popolari devono essere adeguatamente rappresentate e soddisfatte. Il modello d'ibrido democratico o doppiamente democratico non descrive invece una situazione in evoluzione, ma di fatto. Gli ibridi democratici non sono regimi in potenza, ma in atto, non realtà *in fieri*, ma che hanno raggiunto la propria maturazione e che si pongono come alternativa permanente alla democrazia occidentale classica. La matrice di riferimento è la Russia putiniana, che non reclama alcuna ulteriore miglione per il proprio funzionamento democratico e che si propone come variante russa dell'ordinamento.

La definizione di "ibrido democratico" si motiva facendo riferimento alla miscela di procedure democratiche, come le elezioni, il pluripartitismo, il criterio di rappresentanza, un meccanismo che formalmente divide il potere sia verticalmente che orizzontalmente, con convinzioni e prassi non democratiche. Il paradigma fondante è il rifiuto del relativismo e del riconoscimento della diversificazione sociale, e un fondamentale timore del controllo popolare del potere. Nello specifico caso russo, che esercita notevole influenza nello spazio ex sovietico, si parla di elitarismo, per descrivere la posizione dell'*entourage* presidenziale al potere che si ritiene autorizzato a tutelare il popolo dal suo potenziale atteggiamento auto-distruttivo o distruttivo dell'esistenza dello Stato. La società viene interpretata come composta da due elementi fondamentali e distinti, elettori ed eletti, e non da un multiforme coacervo di differenti gruppi di interesse e strati sociali. La funzione degli elettori è quella di legittimare attraverso il voto la permanenza degli eletti. Consapevoli che per accedere al consesso internazionale è necessario rispettare procedure democratiche, la legittimazione avverrà attraverso elezioni, sfalsate non attraverso la coercizione ma attraverso la manipolazione. Sotto questo profilo è fondamentale il ruolo giocato dai *media*, tanto che I. Krastev commenta:

*The type of political regime that governs Russia today would have been unthinkable in the pre-television age.*<sup>27</sup>

La televisione, il più diffuso e invasivo fra i *media*, non è solo la cassa di risonanza dell'attività e dell'ideologia di regime, ma crea i presupposti perché questa attecchisca. Funge, cioè, da formatore del senso comune e dell'identità collettiva, ben al di là delle esigenze di una piattaforma culturale comune necessaria per lo *state – building*. Forgia le menti delle nuove generazioni, sostituendo in parte in questo la scuola<sup>28</sup>. Lo scopo è assicurare una visione condivisa su com'è strutturata la

---

<sup>27</sup> I. KRASTEVA, *Democracy's "Doubles"*, in "Journal of Democracy", April 2006, Volume 17, n. 2.

<sup>28</sup> Questo fenomeno che si registra in diversi paesi, trova eco nella progressiva riduzione nella legge di bilancio annuale dei fondi per l'istruzione. La sostituzione è però solo parziale, come testimonia, in Azerbaijan come altrove, la periodica ri-edizione dei testi di storia, una delle materie chiave per giustificare il presente stato politico e giustificare e legittimare la presenza dell'*élite* di Governo.

società, cioè un gregge guidato da un buon pastore. Il pluralismo e le differenziazioni interne vengono minimizzate o ridotte a fenomeni di folklore, a favore dell'omogeneità, che rende più facile sia il controllo che la negoziazione<sup>29</sup>. Il “buon pastore” non è, come spesso si ritiene, l'artefice dell'intero sistema, ma ne è un interprete, e in quanto tale, la sostituzione del *leader* non comporterà il collasso del sistema.

Nel suo ruolo di *Batjuška*<sup>30</sup> il Presidente avrà un approccio paternalistico e de-ideologizzato nel confrontarsi con i propri cittadini. La sua figura di garante dell'ordine costituzionale e allo stesso tempo di uomo politico di spicco contribuirà a impoverire il dibattito politico incrementando la depoliticizzazione della società. Di norma si porrà con una piattaforma populistica, appellandosi all'esigenza non di una programmazione complessa, se necessario impopolare, ma di risolvere “i veri problemi del Paese”.

La ricaduta della crisi delle ideologie comporta un fallimento del ruolo dei partiti politici come catalizzatori e allo stesso tempo espressione dell'attività politica dei cittadini, che rimangono così senza un vero luogo per dibattere i propri problemi e le proprie aspettative, in una società, come quella ex sovietica, largamente destrutturata, frammentata e in cui prevale un forte senso di alienazione. L'impoverimento del dibattito politico e la precaria situazione economica sono fattori con cui la stessa opposizione si deve confrontare e che aprono le strade ad atteggiamenti populistici, massimalisti e avversariali. Di norma la campagna pre-elettorale non si gioca sul contenuto dei programmi politici che dovrebbero comportare un cambiamento futuro, ma sulle accuse preventive di frodi.

In questo panorama non stupisce che l'opinione pubblica accetti l'idea che l'“uomo forte” e il potere centralizzato siano i migliori strumenti di governo, soprattutto in paesi in cui i periodi di instabilità hanno avuto conseguenze gravi e durature.

L'Azerbaijan presenta esattamente queste caratteristiche. Le lotte intestine dei primi anni '90 hanno portato a una fase di disastrosa instabilità e all'incapacità di contrastare la secessione del Karabakh. Il periodo seguente, dominato dalla forte e carismatica figura politica di Heydar Aliev, ha trovato nella narrazione dei *media* la piena acritica legittimazione, nel presente, nel passato e nel

---

<sup>29</sup> Sull'influenza della televisione e come essa viene percepita dalla popolazione, si prendano a riferimento i dati forniti da IFES, *Public Opinion in Azerbaijan 2006*, [www.ifes.org/publication/8c125401065f9250e23771fd4c3c5d1/2006%20Survey%20Report\\_Website\\_11Jul2007.pdf](http://www.ifes.org/publication/8c125401065f9250e23771fd4c3c5d1/2006%20Survey%20Report_Website_11Jul2007.pdf) (13/11/2008).

<sup>30</sup> Ovvero Piccolo Padre, l'epiteto si riferiva allo Zar', protettore del popolo russo. I doppioni democratici hanno una deriva populistica e paternalistica che segna una continuità con convinzioni radicate nello spazio ex sovietico, ma non sono un necessario sviluppo esclusivamente locale. In particolare il populismo sud americano ha raggiunto aspetti di maggiore sofisticazione.

futuro. La riforma costituzionale del 2002, voluta da Aliev malato, ha cristallizzato ulteriormente la situazione.

La modifica più interessante della Costituzione è contenuta nell'articolo 105: classico esempio di legge *ad personam*, sancisce che in caso di impossibilità del Presidente di esercitare i propri poteri, essi devono essere assunti dal Primo Ministro, e non dal Presidente della Camera, come da precedente disposizione costituzionale. Si ricordi che Heydar Aliyev, al peggiorare delle proprie condizioni di salute, aveva nominato il figlio Ilham Primo Ministro. L'emendamento ha aperto, di fatto, la strada a un passaggio di consegne *à la El'cin*, con l'aggravante di una "ereditarietà" della carica presidenziale. Anche lo statuto del Partito del Presidente, il *Nuovo Azerbaijan*, è stato modificato includendo la carica di *Deputy Chairperson*, subito ricoperta da Ilham Aliev. Il quale è divenuto poi Presidente della Repubblica.

Voci vicine al Presidente spingono nella direzione di un'ulteriore modifica costituzionale, che non limiti più il numero di mandati consecutivi che un presidente può svolgere, accusando di mancanza di democraticità suddetta disposizione, se il presidente gode del supporto popolare. Un nuovo emendamento in questa direzione allontanerebbe considerevolmente il modello azero da quello occidentale non solo nella prassi, ma anche nella procedura, avvicinandolo a altri prototipi ibridi, come quello del Kazakistan di Nursultan Nazarbayev, che tendono verso un consolidato autoritarismo e sanciscono una concezione pienamente personalizzata dello Stato e del potere.

## CONCLUSIONI

La democrazia non è una condizione permanente, ma può essere definita come un *continuum*, lungo il quale si collocano i vari regimi che hanno deciso di conformarvisi, per convinzione o per esigenza.

Le riforme che vengono adottate possono spostare il paese nella direzione della maggiore o della minore democratizzazione, e, in un regime presidenzialista, ogni variazione del potere del Presidente influenzerà enormemente l'intero processo. Pertanto, pur non essendo un'analisi del ruolo presidenziale esaustiva dell'insieme delle procedure che governano uno Stato, la breve panoramica offerta rivela certe lacune democratiche di Armenia, Georgia e Azerbaijan.

Si sottolinea che in paesi come quelli dello spazio ex sovietico, in cui il paradigma politico dominante è di un forte centralismo, e l'approccio riformatore è prevalentemente *top – down*, dove l'iniziativa di cambiamento di norma parte dal vertice, è fondamentale che la massima carica dello Stato sia ricoperta da un convinto democratico.

## BIBLIOGRAFIA

BRINTON C., *The Anatomy of Revolution*, New York, Vintage Books, 1965.

CAROTHERS T., *The end of the Transition Paradigm*, in “Journal of Democracy”, 2002, Volume 13, n. 1.

FAIRBANKS C. H., *Revolution Reconsidered*, in “Journal of Democracy”, 2007, Volume 18, n. 1.

FISH M. S., *Stronger Legislatures, Stronger Democracies*, in “Journal of Democracy”, 2006, Volume 17, n. 1.

GOVERNMENT OF GEORGIA, *Georgia's Democratic Transformation, an update since the Rose Revolution*, gennaio, 2007.

HALE H., *Regime Cycles: Democracy, Autocracy and Revolution in Post-Soviet Eurasia*, in “World Politics”, October 2005, n. 58.

KRASTEV I., *Democracy's "Doubles"*, in “Journal of Democracy”, 2006, Volume 17, n. 2;  
*The Strange Death of the Liberal Consensus*, in “Journal of Democracy”, 2007, Volume 18, n. 4.

LANCHESTER F. - RAGIONIERI M. P., *I successori dell'Impero, le Costituzioni degli ordinamenti ex-URSS*, Milano, Giuffrè ed., 1998.

LUKIN A., *Electoral Democracy or Electoral Clanism? Russian Democratization and Theories of Transition*, in “Demokratizatsiya”, Volume 7, n. 1, Washington, Winter 1999.

LUTTWAK E., *Coup d'État: A Practical Handbook*, Cambridge, Harvard University Press, 1979.

McFAUL M., *Transitions from PostCommunism*, in “Journal of Democracy”, 2005, Volume 16, n. 3.

RUPNIK J., *From Democracy Fatigue to Populist Backlash*, in “Journal of Democracy”, 2007, Volume 18, n. 4.

RASIZADE A., *Azerbaijan in transition to the "New age of Democracy"*, in “Communist and Post-Communist Studies”, 2003, n. 36.

SUNY R. G., *Transcaucasia, Nationalism and Social Change*, Michigan, University of Michigan Press, 1996.

WAY L., *The Real Causes of the Color Revolutions*, in “Journal of Democracy”, 2008, Volume 19,  
n. 3.